




GIANNI DENARO
Armadio di famiglia
ROMANZO minimum fax

Minimum Fax
pp. 236 € 18

Indossare il PASSATO

Nel suo romanzo d'esordio, *Armadio di famiglia*, Gianni Denaro riordina memorie come capi in un guardaroba, intrecciando verità e metafora

di Sandra Gesualdi  sandragesu

Immagini lampo estratte dalla memoria, fatte di indumenti ordinati, ante aperte, pose da ritratto. Nasce così *Armadio di famiglia*, il romanzo d'esordio in cui Gianni Denaro riordina ricordi come capi in un guardaroba, intrecciando verità e invenzione. È un percorso scandito dal peso e dalla leggerezza della scrittura, attraverso il quale una storia diventa rifugio, viaggio e specchio della propria vita.

Qual è stato il punto di partenza del romanzo?

Tutto è cominciato da una foto del 1993 e dalla semplice descrizione di quello che osservavo: vestiti, espressioni, pose. Dopo averla scritta mi sono reso conto che in qualche modo avevo tratteggiando anche i caratteri dei personaggi e i legami tra loro.

A un certo punto gli abiti diventano molto più che oggetti.

Quando hai capito che potevano rappresentare il cuore simbolico del racconto?

Ho sempre pensato, per la mia formazione come designer, che siano oggetti portatori di storie e significati. Sono convinto che vestirsi sia un modo di ricordare.

Il protagonista porta il tuo nome: quanto c'è di autobiografico e quanto, invece, di rielaborato nel testo?

Tutti i personaggi portano i nomi reali dei miei familiari e si mostrano. Io, però, vedo il libro come un semplice romanzo: è una storia dove la verità è una realtà emotiva, che non risiede per forza nell'aderenza in ciò che è accaduto.

I legami familiari che descrivi sono intensi ma anche ambivalenti. Parlarne è stato un modo per mettere ordine o per dare voce a questa complessità?

Più la prima. Il mio passato era un pezzo di argilla e sentivo di dovergli dare una forma. Poteva diventare un vaso o un servizio di piatti. Alla fine, si è trasformato in un libro-armadio.

Nell'epoca delle piattaforme, dove tutto diventa storia, cosa significa essere narratore?

In un mondo digitale dove gli algoritmi prediligono, e suggeriscono, contenuti simili, essere uno scrittore vuol dire ricordarsi costantemente quali siano le nostre specificità da raccontare.

Ci sono stati maestri o maestre, libri o incontri che hanno

orientato il tuo modo di scrivere?

Sicuramente molte letture tra quelle fatte negli ultimi cinque anni. Dico solo un nome: Lalla Romano. Per come è riuscita a rendere poetici gli eventi del quotidiano. I suoi libri mi hanno convinta che per scrivere un romanzo bastino ricordi, affetti e luoghi.

Dopo questo lavoro, la tua memoria familiare è cambiata in qualche modo?

Molto, perché ho compreso che può costruirsi solo insieme, dato che ognuno ricorda dettagli ed eventi diversi.

Decidere di scrivere un libro è stato un atto di coraggio, di necessità o di ostinazione?

Mettere insieme questa storia non la considero un'azione coraggiosa. Avevo piuttosto la necessità di dare un senso al vissuto, ma l'ho capito solo dopo averla finita.

Qual è il percorso più efficace per chi vuole entrare nel mondo dell'editoria?

È fondamentale studiare e trovare occasioni per incontrare professionisti del settore con cui scambiarsi idee e consigli. E poi non bisogna mai essere mai gelosi delle proprie storie: la scrittura è condivisione.

Un suggerimento per chi ha un manoscritto nel cassetto o ha voglia di cominciare a scriverlo?

Innanzitutto, leggere. Perché consente di capire cosa è stato già pubblicato e in che modo. E poi continuare a scrivere o a riscrivere: è forse l'unica possibilità che abbiamo, o la più accessibile, per comprendere il mondo. Se poi quella bozza diventerà un libro, ancora meglio.

Il 15 maggio, a Torino, partecipi alla presentazione del volume nato dal concorso letterario *A/R Andata e ritorno. Viaggiare con leggerezza* ideato da Ferrovie dello Stato con il Salone internazionale del libro. Qual è il legame tra la scrittura e la possibilità di attraversare confini fisici e mentali?

Rispondo con un aneddoto. A quasi 17 anni ho preso per la prima volta un treno, un Intercity verso Roma. Dal finestrino vedevo susseguirsi velocemente sotto i miei occhi case, mari, faraglioni, montagne e alberi: ero sbalordito. Lo stesso stupore l'ho riprovato lavorando a questo libro.

